

Togliamoci dalla testa lo stereotipo del comico triste fuori dal palcoscenico, o dal set. Così pare fosse Totò - e scusate se è poco - ma in lui la malinconia traspariva dallo sguardo, soprattutto nei film maturi, quando la maschera lasciava il posto all'uomo. Comunque sia, Claudia Penoni è una persona simpatica e aperta, fa ridere ma soprattutto ama ridere. Togliamoci anche dalla testa l'altro stereotipo dell'uomo di spettacolo privo del tutto di senso pratico, incapace pure di pagare una bolletta alle Poste. Paolo Cevoli sembra invece un tipo molto concreto, risponde asciutto alle domande, abbinando la tradizionale cordialità romagnola con il pragmatismo dell'imprenditore, attività che continua a svolgere, facendola coesistere con qualche sacrificio con quella di comico ormai affermato.

Si conoscono e sono amici da tempo, hanno lavorato spesso insieme e quando a Claudia è stato chiesto di affiancare Paolo, testimonial da anni del Banco Farmaceutico, ha accettato con entusiasmo. «Conta molto anche la credibilità di chi organizza», dice. «Sono contenta che il risultato di quest'anno sia positivo, non è vero che nei momenti di crisi si perdono le persone, anzi magari le si sensibilizza di più. E poi ho conosciuto tramite Paolo, che considero il mio fratellino, i ragazzi del Banco Farmaceutico e so quanto valgono».

Al di là della specifica iniziativa qual è il vostro rapporto con la farmacia?

Penoni - Non ho una sola farmacia di riferimento, ne frequento due o tre, che si trovano vicino a casa, a seconda delle circostanze. Conosco i dottori e quindi si crea un rapporto di fiducia, diventa più facile chiedere un consiglio. Con il diffondersi dei centri commerciali è un po' tramontata la figura del piccolo negoziante e invece credo che, soprattutto nel caso della farmacia, è bello sapere che esiste un posto dove chiedere consigli e trovare persone amiche.

Compagni di Banco

DI GIUSEPPE TANDOI



Claudia Penoni e Paolo Cevoli, amici da tempo e colleghi a Zelig, sono i testimonial dell'annuale raccolta del farmaco. Che ancora una volta ha dato risultati confortanti



Cevoli - Con le medicine ho un rapporto molto normale, quando sono malato vado in farmacia e le compro. Non ho proprio una farmacia di fiducia ma un amico farmacista, questo sì. È quello che sette anni fa mi ha coinvolto nell'iniziativa del Banco farmaceutico. Molto simpatico anche lui.

Vi interessano le medicine cosiddette alternative?

P. - Eccome, mi è capitato spesso di ricorrere all'omeopatia, per curare infiammazioni ai polsi, alle mani che

avevano richiesto già interventi chirurgici. Alla vigilia dell'ennesimo intervento, un'amica mi presentò un'omeopata che mi fece sparire tutti i disturbi. Da allora dico semplicemente che, anche se magari non c'è la prova scientifica, la medicina omeopatica può funzionare, nel mio caso è servita a risolvere problemi seri che andavano avanti da anni. Fermo restando che ho la massima fiducia anche nei farmaci allopatici.

C. - No, a essere sincero non sono molto informato sulla medicina alternativa. In generale spero sempre di usare i farmaci il meno possibile.

Vi ricordate il primo spettacolo da professionisti?

P. - Certo, fu una cosa agghiacciante. Facevo parte di un'associazione che portava gli spettacoli nelle scuole e dovevamo recitare in un istituto tecnico tutto maschile. Io ero alle prime armi e mi sono trovata di fronte un pubblico di sei-settecento ragazzi che hanno urlato dall'inizio alla fine. I miei colleghi più grandi ci erano abituati, mi dicevano di andare avanti, di lasciarli perdere. Insomma era una scuola molto vivace ma riuscimmo a portare termine lo spettacolo senza sbagliare; eppure rimasi molto colpita da quella maleducazione. In molte altre occasioni però le messe in scena furono riuscitissime, con tanto di dibattito finale nel quale gli alunni ci rivolgevano un sacco di domande. Un'esperienza istruttiva per loro e per noi, anche così gli attori si fanno le ossa.

C. - Ho cominciato nel 1990, quasi per caso, con un concorso per giovani comici, a Bologna: "La zanzara d'oro", cui parteciparono, tra gli altri, Antonio Albanese e Fabio De Luigi. Sono arrivato terzo e l'anno dopo ho avuto qualche opportunità di lavoro. Poi, nel 2001, mi è arrivata la proposta di fare un programma televisivo con Paolo Rossi, *Su la testa*, ma ho dovuto dire di no, perché in quel periodo facevo un altro lavoro e avevo altri impegni. E così siamo arrivati al 2002, quando ho cominciato con *Zelig*. >

Claudia, lei ha fatto molte cose nella sua carriera: teatro, radio, fiction, doppiaggio ma la popolarità vera l'ha raggiunta con *Zelig*, cioè con la tv... Che impressione si prova?

P. - È pazzesco, la notorietà, gli autografi. Non dico che me l'aspettassi perché sarei presuntuosa, ma i colleghi di *Zelig* mi avevano detto che una vetrina così ampia, un programma così seguito dal pubblico, cambiano davvero le cose. Da parte mia confidavo molto sul pezzo sul cinema polacco, che faccio con Leonardo Manera, anche se pensavo sarebbe diventato uno sketch un po' di nicchia. Non è stato così, per fortuna e adesso c'è gente per strada che mi chiama Kripstak, o, addirittura, moglie di Petrektek.

Visto che Paolo è anche imprenditore, a lei cosa sarebbe piaciuto fare a parte la recitazione?

P. - Premetto che vorrei continuare a fare il mio mestiere fino a novant'anni, magari interpretando parti da anziana. Da piccola però mi sarebbe piaciuto fare la veterinaria, perché nel giardino di casa mio padre teneva vari animali, cani, galline, conigli. Poi per una serie di motivi ho dovuto abbandonare l'idea degli studi veterinari ma mi è rimasta la passione per la natura, anche se sono nata e cresciuta in città, a Torino. Guardi, avrei fatto volentieri anche la guardia forestale.

Chi sono i comici che vi fanno più ridere oggi?

P. - Io, a differenza di molti colleghi che sono più critici, rido molto, mi piace ridere. Comici che mi piacciono ce ne sono tanti, li vado a vedere anche a teatro. Solo per fare qualche esempio, mi piacciono Paolo Migone, Enrico Brignano, Geppi Cucciari. E poi ovviamente i miei amici Paolo Cevoli e Leonardo Manera. Al cinema apprezzo molto le commedie di Carlo Verdone.

C. - A essere sincero non sono mai stato un grande appassionato di comicità. Ho sempre lavorato e non vedo mai la televisione. Insomma ho poco tempo per andare a teatro e i comici che ho occasione di vedere sono i miei colleghi di *Zelig*, perché lavoriamo insieme. Comunque anche a me piacciono, oltre a Claudia, Migone, Brignano, Checco Zalone. Con alcuni di loro ho un rapporto di amicizia oltre che professionale.

La scelta di diventare attori brillanti è stata casuale, come a volte capita, o sentivate fin dall'inizio che queste erano le vostre corde?

P. - È stato un po' un caso, a dire il vero. Quando frequentavo la scuola di recitazione pensavo di fare il teatro classico: Shakespeare, Pirandello, Goldoni, Ibsen. Poi ho iniziato a fare spettacoli di varietà con Margherita Fumero, che - molti lo ricorderanno - in *Drive in* faceva gli sketch con Beruschi.

Margherita mi diceva sempre che facevo ridere e alla fine mi ha convinto a prendere questa strada. Così ho iniziato con i primi monologhi e ho visto che funzionava.

C. - Mi è sempre piaciuto raccontare storie comiche, l'ho sempre trovato molto divertente. E con il tempo è anche diventata una professione.

C'è un modello di attore o di attrice >

Una vena brillante

Nata a Torino, Claudia Penoni ha frequentato il Laboratorio teatrale del capoluogo piemontese per poi scoprire di avere una vena brillante, ideale per la commedia e il cabaret.

In questi ultimi anni ha lavorato più volte con Enzo Iachetti - su testi di maestri assoluti come Woody Allen (*Provaci ancora Sam*) e Neil Simon (*Risate al 23° piano*) - e Gene Gnocchi, con il quale ha anche partecipato a *La grande notte* su Raidue. Interprete di numerose fiction tv (l'ultima, *Finalmente a casa*, con Gerry Scotti e Maria Amelia Monti), Claudia ha all'attivo anche una ricca attività radiofonica e di doppiatrice. La notorietà televisiva le arriva, però, in coppia con Leonardo Manera, grazie all'improbabile duo di personaggi del cinema polacco, dal nome impronunciabile e dalla mestizia pre caduta del Muro. Con lo stesso Manera sta portando in giro (fino al due maggio prossimo) per l'Italia lo spettacolo *Notti amare*.



ai quali vi ispirate?

P. - Io ho un idolo da sempre, che è Stanlio, Stan Laurel. Se potessi somigliargli di più farei un lifting. Per me rappresenta la comicità allo stato puro, quella dello stupore. So di non potermi mai avvicinare ai suoi livelli ma rimarrà sempre il mio modello.

C. - Come per il teatro e la tv, devo confessare che vado pochissimo al cinema e quindi non ho un vero e proprio modello cui mi ispiro.

Una domanda inevitabile per Claudia: come nascono i personaggi del cinema polacco che lei interpreta con Marena a Zelig?

P. - Sono personaggi inventati già nel 2000 fa da Leonardo e a dire il vero si ispirano al cinema di Aki Kaurismaki, il regista finlandese, in particolare al film *Nuvole in viaggio*, dove si respira quell'ironia che, se si riesce a comprenderla, ti fa fare anche delle grasse risate. Leonardo aveva provato lo sketch con altre attrici ma con scarso successo. Nel 2003 l'abbiamo provato insieme e andava bene; infine l'abbiamo proposto a *Zelig*. L'atmosfera è un po' da cinema polacco dell'era socialista, ma lo spunto nasce da Kaurismaki, che nel frattempo è diventato uno dei miei registi preferiti.

E lei, Paolo? Da dove vengono l'assessore Cancini e gli altri personaggi?

C. - Nascono dalle cose che vedo quotidianamente, soprattutto in Romagna. Poi intervengo io per renderli più interessanti, portandoli un po' al paradosso ma la fonte è sempre la realtà.

Oggi che l'impegno politico è sempre meno diffuso considerate importante che si faccia ancora satira?

P. - Dal mio punto di vista riuscire a fare divertire è già un bel risultato. Poi ci sono anche quelli che riescono a fare satira; sono forme di comicità che possono coesistere. In ogni caso per fare satira bisogna essere veramente bravi, altrimenti rischia di essere troppo aggressiva, sgradevole e ottiene l'effetto opposto. Una satira troppo politicizza-

Tra impresa e cabaret

Nato a Riccione nel 1958, Paolo Cevoli è sposato con due figli. Si è laureato in Giurisprudenza a Bologna, prima di iniziare l'attività di consulente e di imprenditore nel ramo della ristorazione. I suoi genitori erano proprietari di una pensione in Riviera, dove il piccolo Paolo ha fatto il suo apprendistato. Nei primi anni Novanta approda al mitico *Zelig*, il tempio milanese del cabaret. Dal 2002 partecipa a *Zelig Tv*, il programma presentato da Claudio Bisio, nel quale alterna il suo cavallo di battaglia, l'assessore Palmiro Cangini, con altri surreali personaggi dall'accento romagnolo. Gli spot pubblicitari con Valentino Rossi lo consacrano come principe dei "patacca". Scrittore umoristico, Cevoli ha vinto il Premio Forte dei Marmi con *Cent'anni di Roncofritto* (2002) e il Premio Flaiano con *Mare mosso bandiera rossa* (2003).



ta, per esempio, arriva solo a una parte del pubblico. Meno male che esiste anche la comicità leggera, che poi è sempre esistita. È quella dei comici che ci raccontano le cose della vita, quotidiane; magari la battutina sui politici ci scappa ma non è fondamentale.

C. - Concordo con Claudia, c'è spazio anche per la satira politica o di costume, l'importante è che sia fatta bene. Ognuno deve fare il suo mestiere, la comicità è una cosa, la satira un'altra, hanno due scopi diversi. Per quello che mi riguarda io cerco di far ridere, la satira non mi interessa.

Il bilancio del Banco 2009

Anche in tempi di crisi economica generalizzata la solidarietà può ancora contare. Lo confermano i dati riguardanti la nona edizione del Banco Farmaceutico: 325.000 i farmaci donati (+ 7,5 per cento rispetto all'anno scorso), per un controvalore di 2.112.500 di euro. Alle donazioni dei clienti delle farmacie vanno poi aggiunte quelle delle aziende farmaceutiche. I medicinali donati vengono distribuiti a oltre 1.200 enti convenzionati, che offrono assistenza giornalmente a 400.000 persone bisognose.